

**Martedì 16 Marzo 1999**

**alle ore 9 e 16,30**

**570<sup>a</sup> e 571<sup>a</sup> Seduta Pubblica**

## ORDINE DEL GIORNO

**I. Interrogazioni su questioni connesse alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Cosimo Cinfeta (*testi allegati*).**

**II. Seguito della discussione dei disegni di legge:**

- Disposizioni in materia di elezione degli organi degli enti locali. **(1388-bis)**
- LUBRANO DI RICCO ed altri. – Modifiche alla legge 25 marzo 1993, n. 81, sull'elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale. **(1369)**  
– *Relatore* VILLONE (*Relazione orale*).

**III. Discussione del disegno di legge:**

Disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale (*Collegato alla manovra finanziaria*). (*Voto finale finale con la presenza del numero legale*) – *Relatore* BONAVITA. **(3599)**

**IV. Dichiarazioni di voto congiunte e votazioni finali, dalla sede redigente, dei disegni di legge:**

1. Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione, con modificazioni, del disegno di legge già approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge di iniziativa dei senatori Provera; Napoli Roberto ed altri; Di Orio ed altri; Martelli; Salvato; Bernasconi ed altri; Centaro ed altri e di un disegno di legge di iniziativa popolare; del disegno di legge già approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Napoli Roberto ed altri e Di Orio ed altri; dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Caveri; Balocchi; Delfino Teresio; Mussolini; Polenta ed altri; Saia ed altri; Bono; Saia ed altri; del disegno di legge d'iniziativa del Consiglio regionale della Valle D'Aosta; del disegno di legge d'iniziativa del Consiglio regionale dell'Abruzzo; del disegno di legge d'iniziativa del Consiglio regionale delle Marche e di un disegno di legge d'iniziativa popolare*) – Relatore DI ORIO.  
**(55-67-237-274-798-982-1288-1443-65-238-B)**
  
2. FUMAGALLI CARULLI ed altri. – Riconoscimento del Registro italiano dei donatori di midollo osseo. **(941)**
  - TERRACINI. – Istituzione del Registro italiano dei donatori volontari di midollo osseo. **(1152)**
  - AVOGADRO ed altri. – Riconoscimento del Registro italiano dei donatori di midollo osseo. **(1432)**
  - MANIERI ed altri. – Riconoscimento del registro italiano dei donatori di midollo osseo. **(1700)**
  - BRUNI ed altri. – Istituzione delle banche di sangue di cordone ombelicale. **(2658)**
  - Relatore DI ORIO.

**INTERROGAZIONI SU QUESTIONI CONNESSE ALLE  
DICHIARAZIONI DEL COLLABORATORE DI GIUSTIZIA  
COSIMO CIRFETA**

BUCCIERO, CARUSO Antonino. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso: (3-02281)  
(30 settembre 1998)

che dal quotidiano «Il Giornale» del 23 settembre 1998 si apprende che il pentito Cosimo Cirfeta, essendosi rifiutato di creare false accuse a carico degli onorevoli Berlusconi e di un parlamentare a lui vicino, era diventato vittima di violenze di tutti i generi, tanto da aver tentato il suicidio;

che angherie, minacce, trasferimenti, l'isolamento appaiono un complotto sapientemente organizzato da un gruppo orchestrato, nel carcere e fuori, da menti raffinate ed esperte di pentitismo e diritto carcerario e processuale,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che nell'ottobre-novembre 1997 il Cirfeta abbia denunciato il complotto (e tutto quanto ne è seguito) al dottor Maritati della Procura nazionale antimafia, ai dottori Emiliano e De Napoli della Procura distrettuale antimafia di Bari, al dottor Capoccia della Procura distrettuale antimafia di Lecce, alla dottoressa Longo, magistrato di sorveglianza;

se e quali iniziative o provvedimenti abbiano singolarmente preso e in quali tempi i destinatari dell'accorato appello-denuncia del terrorizzato pentito Cirfeta;

se risulti che il Cirfeta sia stato immediatamente interrogato e da chi, se un'indagine sui responsabili del complotto sia stata avviata e quando, se al Cirfeta siano state applicate misure di protezione.

GRECO, SCOPELLITI, PIANETTA, PASTORE, LASAGNA, RIZZI, MANFREDI, RECCIA, MEDURI, MONTELEONE, NOVI, BUCCIERO, CARUSO Antonino, CENTARO, PERA, LAURO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso: (3-02282)  
(30 settembre 1998)

che la stampa («Il Giornale» e il «Corriere della Sera» del 23 settembre 1998) ha dato notizia degli esposti del pentito Cosimo Cirfeta nei quali l'ex appartenente alla «Sacra corona unita» avrebbe denunciato di essere stato avvicinato tempo addietro da altri tre collaboratori i quali gli avrebbero proposto di creare con loro false accuse contro Silvio Berlusconi e un parlamentare a lui vicino, e che, non avendo accolto la proposta, sarebbe stato sottoposto, nel corso dello stato di protezione, a ripetute minacce, angherie, furto di due bloc-notes, trasferimenti ed allontanamento dal carcere più vicino ai suoi familiari; inoltre, non sarebbe stato mai ascoltato da quelle autorità alle quali si sarebbe rivol-

to con dettagliati esposti ed istanze, compresa l'ultima finalizzata a conseguire un permesso per assistere il figlio in gravissime condizioni di salute;

che le circostanze riportate dalla stampa trovano piena conferma nelle dichiarazioni rese direttamente dal signor Cirfeta al primo firmatario della presente interrogazione, in occasione di una visita presso la casa di reclusione ove trovasi il collaboratore;

che, in particolare, il Cirfeta ha riferito:

di essere stato assunto a verbale il 27 settembre 1997 su delega di un magistrato dell'Antimafia di Lecce in ordine alla vicenda dei tre pentiti e di essere stato all'indomani avvertito da un ispettore che sarebbe finito in regime di isolamento;

di essere stato trasferito il 22 ottobre 1997 a Prato e sottoposto al regime previsto dall'articolo 41-*bis* del codice penale;

di essere stato avvicinato da altro pentito e minacciato per smentire l'episodio della proposta dei tre collaboratori;

di essere stato ostacolato nella presa di contatto telefonico con i magistrati;

di avere denunciato tutte queste ed altre inquietanti circostanze ed abusi alla procura nazionale antimafia, a quelle distrettuali di Lecce, Bari e Roma, al magistrato di sorveglianza di Roma, al Servizio centrale di protezione del Ministero dell'interno, alla presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, e di non aver avuto alcun riscontro a tutte le sue istanze;

che, con lettera dell'8 settembre 1998, indirizzata al primo firmatario dell'interrogazione e ad altro senatore il Cirfeta ribadisce le pressioni subite «a qualsiasi livello» per essere stato indotto a ritrattare quanto riferito sui tre pentiti e si duole del perchè non sia riuscito sino ad oggi ad ottenere il permesso per assistere il figlio Federico, affetto da HIV in condizioni gravi ed esposto a pericolo di vita (certificato medico dell'ospedale Spallanzani del 7 agosto 1998),

si chiede di sapere se e quali iniziative si intenda intraprendere per accertare se nei fatti dichiarati ed esposti e nelle istanze redatte dal collaboratore Cosimo Cirfeta siano stati posti in essere abusi, omissioni o qualsiasi altro comportamento comunque censurabile e, in caso affermativo, quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti degli autori.

BUCCIERO, CARUSO Antonino. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premessa l'interrogazione n. 3-02281 del 30 settembre 1998 che qui testualmente si trascrive:

«*Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che dal quotidiano "Il Giornale" del 23 settembre 1998 si apprende che il pentito Cosimo Cirfeta, essendosi rifiutato di creare false accuse a carico degli onorevoli Berlusconi e di un parlamentare a lui vicino, era diventato vittima di violenze di tutti i generi, tanto da aver tentato il suicidio;

(3-02698)

(12 marzo 1999)

(Già 4-14452)

che angherie, minacce, trasferimenti, l'isolamento appaiono un complotto sapientemente organizzato da un gruppo orchestrato, nel carcere e fuori, da menti raffinate ed esperte di pentitismo e diritto carcerario e processuale,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che nell'ottobre-novembre 1997 il Cirfeta abbia denunciato il complotto (e tutto quanto ne è seguito) al dottor Maritati della Procura nazionale antimafia, ai dottori Emiliano e De Napoli della Procura distrettuale antimafia di Bari, al dottor Capoccia della Procura distrettuale antimafia di Lecce, alla dottoressa Longo, magistrato di sorveglianza;

se e quali iniziative o provvedimenti abbiano singolarmente preso e in quali tempi i destinatari dell'accorato appello-denuncia del terrorizzato pentito Cirfeta;

se risulti che il Cirfeta sia stato immediatamente interrogato e da chi, se un'indagine sui responsabili del complotto sia stata avviata e quando, se al Cirfeta siano state applicate misure di protezione.»;

premesso altresì che la predetta interrogazione è rimasta a tutt'oggi priva di risposta, gli interroganti chiedono di conoscere:

quali indagini siano state svolte per verificare le dichiarazioni del Cirfeta;

se risponda al vero che sono stati escussi soltanto collaboratori di giustizia che avrebbero riferito di aver raccolto da Cirfeta confidenze che si contrapponevano alle accuse che aveva rassegnato all'autorità giudiziaria;

se risponda al vero che fra coloro che sono stati escussi sul punto vi sia tale Izzo Angelo, soggetto notoriamente screditato, tant'è che nel passato lo stesso giudice Giovanni Falcone ebbe a denunciarlo per calunnia avendo rilevato che egli intendeva ingerirsi in una vicenda giudiziaria per accusare falsamente alcuni soggetti al solo fine di trarne vantaggio in sede penitenziaria.

D'ONOFRIO, BIASCO, BRIENZA, CALLEGARO, DENTAMARO, DE SANTIS, FAUSTI, NAPOLI Bruno, RONCONI, TAROLLI, ZANOLETTI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Considerato che l'interrogazione n. 3-02282 del 30 settembre 1998, del senatore Greco ed altri, non ha ancora avuto risposta nonostante l'estrema gravità dei fatti in essa indicati, gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni, le responsabilità e gli orientamenti del Governo in merito. (3-02699)  
(12 marzo 1999)

PERA, LA LOGGIA, VEGAS, VENTUCCI, CENTARO, NOVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso: (3-02700)  
(16 marzo 1999)

che nell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti dell'onorevole Marcello Dell'Utri, all'esame della Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera dei deputati (come riportato nel *Doc. IV*, n. 17),

il giudice per le indagini preliminari di Palermo, dottor Giocchino Scaduto, alle pagine 194-195, riportando il contenuto della richiesta di custodia cautelare emessa dalla procura di Palermo scrive: «Ed in perfetta sintonia con il nuovo approccio della mafia alla “questione pentiti” appare la vicenda in oggetto ove si è verificato quanto vari collaboranti avevano preannunciato negli anni passati: l'utilizzo di “falsi pentiti” per smentire i “veri” collaboratori di giustizia al fine di creare un “polverone”, così da determinare le condizioni più idonee per una radicale revisione della normativa in materia tale da azzerare l'intero fenomeno e neutralizzare quello che, in questi ultimi anni di duri colpi per l'organizzazione mafiosa, è stato uno dei più efficaci ed irrinunciabili strumenti a disposizione per il contrasto al potere mafioso, vera e propria “spina nel fianco» di Cosa nostra. E ciò può apparire efficace agli occhi di Cosa nostra tanto più in un momento come quello attuale, in cui si discute di una possibile revisione dei canoni di valutazione probatoria delle dichiarazioni dei collaboranti mediante una modifica legislativa dell'articolo 192 del codice di procedura penale, essendo evidente che niente di meglio di un eclatante caso di due contrastanti schieramenti di “dichiarazioni incrociate” di collaboratori (di cui uno artificiosamente creato da pentiti “costruiti” o comunque “falsi”) potrebbe indurre a ritenere sufficientemente neutralizzata la validità del principio giuridico della “Convergenza del molteplice”»;

che questa tesi avanzata dalla procura di Palermo ha il significato obiettivo di critica verso ogni tentativo di revisione della legge sui pentiti e dell'articolo relativo alla valutazione della prova e interviene in un momento politico particolarmente importante, dopo l'approvazione da parte del Senato della riforma per l'introduzione nella Costituzione dei principi del giusto processo, ora trasmessa alla Camera, e mentre la Commissione giustizia del Senato, che ha all'esame la modifica della legge sui pentiti, si apprestava proprio nel giorno dello scoppio del caso ad iniziare la discussione delle nuove disposizioni sulla prova;

che in questi anni la procura di Palermo non ha mai lesinato critiche e consigli nè evitato di lanciare avvertimenti nei confronti del Parlamento, dalle gravi interferenze durante la discussione di modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale dopo la cui approvazione è stato scritto «La mafia non c'è più... è stata abrogata dal Parlamento italiano» («la Repubblica» del 24 luglio 1997), sino alle recenti prese di posizione negative in materia di revisione costituzionale dei principi del giusto processo;

che sinora, però, non si era ancora manifestata una interferenza di tale gravità; la procura di Palermo, addirittura in un atto ufficiale, traccia un vero e proprio programma di politica giudiziaria: difende l'attuale regime legislativo sulla gestione dei pentiti che lascia completa libertà d'azione alle procure e, soprattutto, interviene duramente sulla normativa che regola la valutazione della prova, cioè le regole tramite cui il giudice dovrà valutare l'operato delle procure stesse; tutte le possibili modifiche legislative sono tracciate come un ausilio alla mafia; il Parlamento, modificando le norme sull'articolo 192 del codice di procedura penale, ritenuto dalla procura «pienamente affidabile», e la legge sui pentiti, porrebbe in essere una condotta volta a «neutralizzare quello che è stato uno dei più efficaci ed

irrinunciabili strumenti a disposizione per il contrasto al potere mafioso»;

che la gravità delle affermazioni della procura di Palermo appare ancora più marcata ove si rilevi la più totale gratuità delle tesi esposte; esse, infatti, esulano totalmente dal contesto della richiesta d'arresto dell'onorevole Dell'Utri e non hanno alcun aggancio oggettivo con i fatti posti alla base dell'atto giudiziario; tale estraneità inevitabilmente suscita il sospetto che le frasi anzidette costituiscano una sorta di messaggio obliquo lanciato al Parlamento ed alle forze politiche,

si chiede di sapere:

se la politica giudiziaria costituisca ancora una materia di esclusiva competenza parlamentare e governativa, oppure se vi sia stata una illegittima ed incostituzionale delega delle prerogative del potere legislativo ed esecutivo all'ordine giudiziario;

se compito costituzionale del magistrato sia quello di applicare la legge oppure di suggerire, raccomandare o imporre una linea di politica giudiziaria, divenendo esso stesso in tal modo un soggetto politico per di più non responsabile;

se il Ministro di grazia e giustizia intenda far valere la propria autonomia politica ed esercitare le proprie prerogative nei confronti della procura di Palermo e se il Presidente del Consiglio dei ministri intenda rassicurare i cittadini italiani che essi vivono in un sistema democratico in cui vige la divisione dei poteri e non in un regime a «sovranità giudiziaria».

MILIO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso: (3-02701)

(16 marzo 1999)

che è ormai un dato non contestabile che grazie alle dichiarazioni di associati mafiosi divenuti «collaboratori di giustizia» ed alla operosa, onesta, corretta, ineccepibile capacità ed abnegazione professionale di eroici magistrati come il dottor Giovanni Falcone ed il dottor Paolo Borsellino, si è riusciti a penetrare nell'organizzazione criminale mafiosa, a conoscerla – *ab interno* – comminando condanne agli associati e assestando duri colpi, anche in termini patrimoniali, alla stessa organizzazione;

che con il volgere degli anni e il mutare degli scenari giudiziari e politici l'istituto dei «collaboratori di giustizia», fenomeno sorprendentemente dilatato, è divenuto una specie di ufficio di collocamento per criminali professionali organizzati, assunti secondo criteri che sfuggono ma certamente utilizzati – ed i fatti degli ultimi anni e di questi giorni ne danno ampia dimostrazione – come «testimoni di Stato» o di partito, pronti a dichiarare qualsiasi «verità» per infamare qualsiasi «autorità» pur di «vestire» certi procedimenti;

che è sotto gli occhi di tutti la inquietante «utilizzazione» e la irresponsabile gestione, fuori da ogni regola, di tali soggetti che, ben pagati e protetti dallo Stato, hanno continuato a delinquere ed a violare le regole di prevenzione e sicurezza loro imposte;

che ad oggi è rimasta senza risposta anche la grave denuncia del dirigente del Servizio centrale di protezione che ha rivelato – nel no-

vembre 1997 – alla Commissione parlamentare antimafia prima ed alla Commissione giustizia del Senato poi gli «oltre 600 incontri» illeciti tra pentiti presumibilmente per «aggiustare processi» e la scandalosa inerzia giudiziaria che ne è conseguita;

che fra gli innumerevoli comportamenti inquietanti e criminali, quasi tutti rimasti impuniti se non addirittura premiati, che sono stati denunciati da magistrati, investigatori, uomini politici, avvocati e giornalisti si attendono ancora spiegazioni sulle personali responsabilità omissive e/o commissive, sulla crociera di Tommaso Buscetta, sugli omicidi di Baldassare Di Maggio – testimone al «bacio» – denunciati dai carabinieri e non creduti, sulla crociera in Kenya e dintorni di Monticciolo con la seguito la famiglia – tutti poi fermati con documenti falsi – ed un congiunto condannato con sentenza passati in giudicato ad anni 24 di reclusione, sulle *performance* di Siino Angelo-bifronte, che da confidente ha offerto «una verità» e poi da pentito la «verità opposta», utile solo a favorire improprie promozioni ed a coprire gravi responsabilità, sulle «verità» di Scarantino suggerite con «segnalibri e promemoria» manoscritti da altri in cui si leggono frasi di questo tenore: «motivazioni del pentimento: che cosa deve *dire*»,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover disporre un'immediata indagine ispettiva al fine di accertare la gestione e la utilizzazione dei pentiti, il loro costo, le modalità ed i tempi di elargizione (talvolta prima di essere interrogati nei dibattimenti) di somme di denaro agli stessi (ivi comprese le somme date in mutuo trentacinquennale senza interessi a Francesco Marino Mannoia nonchè le liquidazioni miliardarie), i motivi di tanta generosità e la conformità di tali elargizioni alle leggi vigenti per individuare i criteri di ricerca ed arruolamento degli avvocati ed il sistema della loro nomina;

se infine non si ritenga che la pretesa intransigenza nella lotta alla mafia non si risolva di fatto in una concreta messa in pericolo delle istituzioni perchè rivolta più che a combattere la criminalità a combattere gli avversari politici.

FIGURELLI, RUSSO, SALVI, PARDINI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per conoscere quali accertamenti siano stati fatti su quanto riferito nella interrogazione 3-02282, e quali siano le valutazioni sul «caso Cirfeta» e sul rischio che il caso stesso sia strumentalizzato al fine di delegittimare la procura della Repubblica di Palermo. (3-02702) (16 marzo 1999)

PETTINATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso: che, in relazione ad indagini penali in corso presso la Direzione distrettuale antimafia di Palermo, nell'ambito delle quali è stata avanzata al Parlamento richiesta di autorizzazione a misura cautelare nei confronti del deputato Marcello Dell'Utri, la stampa nazionale ha con grande evidenza pubblicato la notizia, evidentemente tratta dagli atti processuali trasmessi, di un presunto coinvolgimento del senatore Mario Greco con (3-02703) (16 marzo 1999)



la dettagliata specificazione delle dichiarazioni che sarebbero state fatte da un collaboratore di giustizia, secondo cui al verificarsi di una determinata condizione il senatore Greco avrebbe dovuto visitarlo in carcere per offrire un qualche sostegno ad un previsto o concordato suo mutamento di dichiarazioni rese in precedenza; non appare dalla lettura dei giornali alcun elemento tale da far ritenere la sussistenza attuale di elementi di responsabilità penale a carico del senatore Greco;

che, sempre con grande evidenza, è apparsa su molti giornali la notizia relativa al presunto coinvolgimento - in una indagine in corso presso la procura della Repubblica di Milano in qualche modo collegata a quella di Palermo a carico del deputato dell'Utri - del tenente colonnello Michele Adinolfi, attuale comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catania, in quanto conoscente od amico di una persona arrestata per reati di mafia, che a lui si sarebbe rivolta avendo intenzione di convincerlo ad intervenire in suo favore rispetto ad una verifica, in corso da parte della Guardia di finanza, che si è poi conclusa con l'accertamento di violazioni e l'irrogazione di pesanti sanzioni dal momento che il tenente colonnello Adinolfi non accolse l'invito ad intervenire (sempre che esso sia stato effettivamente formulato) limitandosi a consigliare l'assistenza di un valido commercialista;

considerato che quanto riferito dalla stampa non consente di ritenere l'esistenza attuale di responsabilità penali tanto a carico del senatore Greco quanto a carico del tenente colonnello Adinolfi, i quali rivestono posizioni delicatissime e di rilevante importanza istituzionale, sicchè la pubblicazione delle notizie sopra citate si risolve comunque non solo in gravissimo danno per la loro carriera (politica dell'uno e professionale dell'altro), ma in una attuale ed irrimediabile lesione della loro onorabilità, che si riverbera in discredito delle istituzioni in cui essi operano,

si chiede si sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga civilmente e giuridicamente conforme al principio del rispetto e della tutela della dignità personale dei cittadini, peraltro riconosciuto e sanzionato in una legge dello Stato, che siano stati resi noti i fatti di cui sopra, sia col non ometterne la menzione negli atti trasmessi al Parlamento, sia, in relazione al tenente colonnello Adinolfi, lasciandoli comunque filtrare all'esterno;

quali iniziative il Governo intenda intraprendere in relazione non soltanto a quanto qui esposto ma anche e soprattutto al più grave e più generale problema della protezione del nome, dell'immagine e dell'onorabilità di qualunque cittadino che, a qualunque titolo coinvolto od interessato in indagini penali, ne ricavi, specie se innocente, effetti diffamatori spesso irreversibili.





